

Caos vaccini, Draghi striglia i governatori

«Anziani trascurati. Serve coordinamento o facciamo da soli». Quattro Regioni chiedono aiuto alla Protezione civile

Alessandro Barbera / ROMA

Le definisce «importanti differenze regionali, difficili da accettare». Mario Draghi non molla presa sulle Regioni, la loro gestione della campagna vaccinale e delle liste di prenotazione. «C'è chi si attiene alle regole del ministero della Salute, altre che trascurano gli anziani in favore di gruppi che vantano priorità in base a qualche forza contrattuale». Le comunicazioni di ieri in Parlamento avrebbero dovuto essere quelle di routine prima del Consiglio europeo (oggi), e invece il premier ne ha fatto l'occasione per un atto d'accusa. «Intendiamo assicurare la massima trasparenza ai dati sui vaccini e li pubblicheremo sul sito della presidenza del Consiglio, Regione per Regione».

È uno spaccato in parte noto, ma la forma qui è sostanza. I dati elaborati dalla Fondazione Gimbe dicono ad esempio che gli ultraottantenni vaccinati con entrambe le dosi sono tuttora meno di uno su due. In alcune Regioni – Toscana, Ca-

labria, Puglia e Lombardia per citare le più grandi – sono state immunizzati meno di un anziano su tre. Stefano Bonaccini, presidente emiliano e della Conferenza delle Regioni, raggiunto al telefono ammette le difficoltà: «Non facciamo di tutt'erba un fascio. Verifichiamo nell'interesse comune dove sono i problemi e dove risolverli, ma con l'auspicio che le dosi distribuite coincidano con quelle promesse». Fra le grandi, Emilia e Lazio sono in cima alla classifica degli over ottanta vaccinati, ma tuttora poco sopra il cinquanta per cento. Parte dei problemi citati da Draghi vengono da decisioni del precedente governo. I professori universitari, ad esempio: nonostante siano quasi tutti impegnati nella didattica a distanza, sono finiti in cima alla lista, insieme a personale sanitario ed insegnanti delle scuole. «Se si attua un certo pragmatismo nella sburocratizzazione dei processi andiamo più veloci, e lì abbiamo da imparare da altri Paesi». Draghi vuole imporre ad esempio un'anagrafe nazionale, al momento assente, attraverso il sistema di prenotazione di

Poste. I governatori fanno resistenza, e per questo il governo pensa ad una norma di legge, forte di una sentenza recente della Corte costituzionale che ha ribadito il diritto dello Stato colpito dall'emergenza a imporre regole comuni.

Il premier spera che la pubblicazione dei dati sia sufficiente a far cambiare strada alle Regioni. Di ciascuna si conoscerà il numero preciso dei vaccinati per classi di età, del personale medico e delle residenze assistite, ma soprattutto quelli appartenenti alla voce «altro», fra i quali si annidano le lobby riuscite ad ottenere la priorità rispetto ai più fragili. Secondo quel che riferiscono più fonti, alcuni governatori stanno valutando l'ipotesi di modificare le liste. Ieri ad esempio lo ha fatto l'Umbria, che ha lasciato aperte solo le prenotazioni per le «categorie prioritarie» ed ha invece sospeso quelle «per tutte le categorie essenziali», e che essenziali evidentemente non erano. Le disparità per una volta non spaccano in due il Paese, ed è vero come dice Bonaccini che non aiuta l'assenza delle dosi. Ma nel governo e nella struttura commissaria-

riale c'è la convinzione che in alcune Regioni l'arrivo più rapido delle forniture manderà in tilt l'organizzazione della campagna. Accadrà entro la fine di aprile, quando inizieranno le consegne del vaccino monodose di Johnson and Johnson. Quattro Regioni hanno già chiesto aiuto: sono Calabria, Sicilia, Abruzzo e Molise. Venerdì il commissario all'emergenza Covid Francesco Figiolo e il capo della Protezione Civile Fabrizio Curcio saranno in Calabria per il primo sopralluogo. In quelle Regioni verranno attrezzate tutte le strutture possibili: palestre, palazzetti, centri fieristici e ove necessario anche tensostrutture. —



Peso:29%